

Contro Amedeo Pisegna, l'amministratore del terreno di Vermicino

Si costituiscono parte civile i genitori del piccolo Alfredo

Ieri Franca Bizzarri e Nando Rampi ascoltati dai magistrati - Le risposte negative di Usa, Rft, Francia, Svizzera e Inghilterra alla richiesta d'aiuto

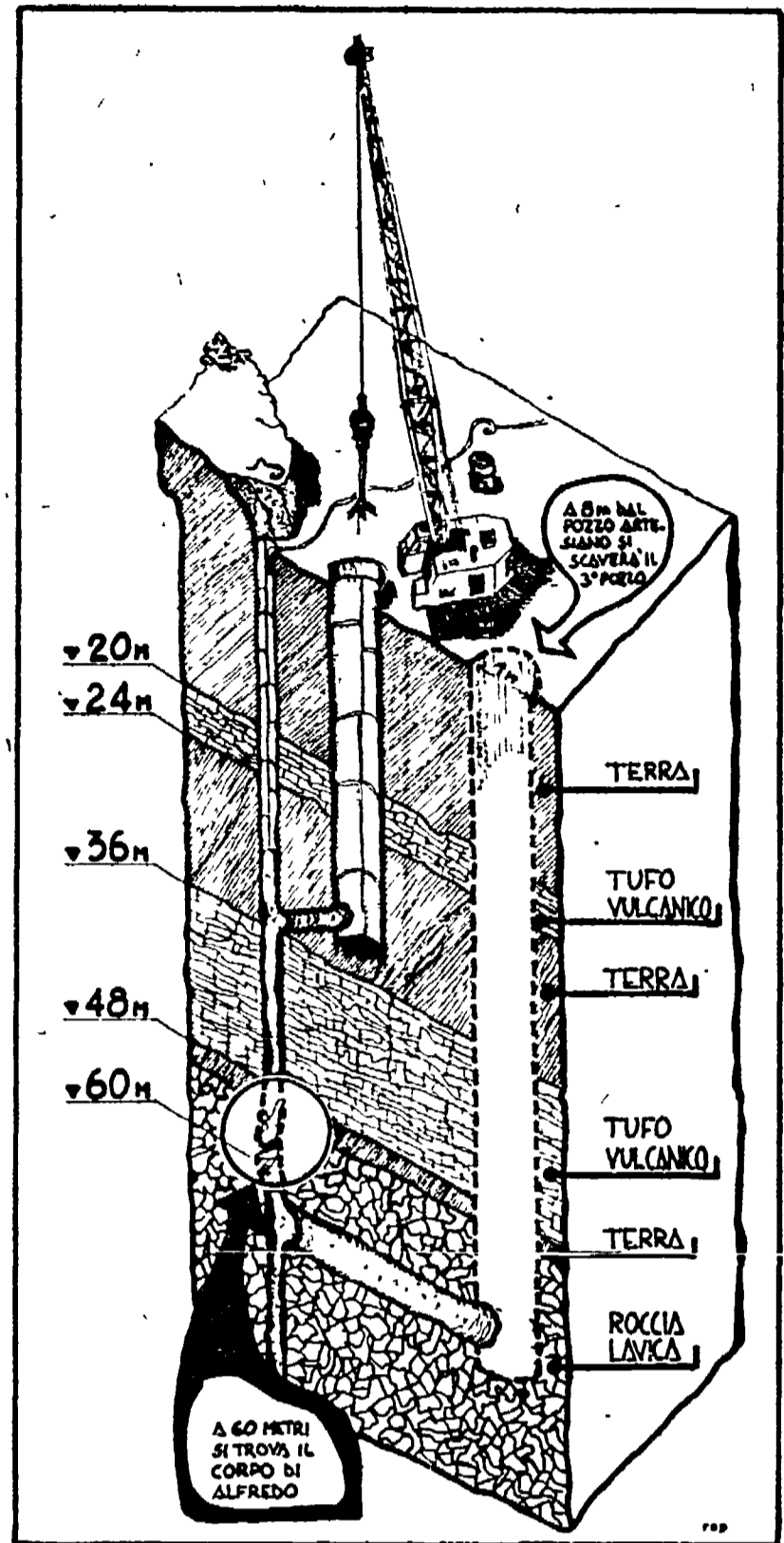
ROMA - Franca Bizzarri e Ferdinando Rampi, i genitori di Alfredo, si sono costituiti ieri mattina parte civile contro Amedeo Pisegna l'amministratore del terreno di Vermicino in cui è avvenuta la terribile disgrazia. Si sono presentati a Palazzo di Giustizia attorno alle 11.30. Con loro c'era anche il legale di fiducia, l'avv. Passerani, ed uno psicologo, Domenico Filocamo, che da qualche giorno sta accanto a Franca nel tentativo di farle superare lo choc ed i momenti di crisi che la colgono di frequente. C'era anche una piccola folla di cronisti ad attenderli. Franca e Nando non li hanno elusi ed ancora una volta hanno risposto alle loro domande.

po aver incontrato tanto bene questa si stava svolgendo la tragedia di nostro figlio, ora stiamo ricevendo tanto male». «Non sappiamo - ha aggiunto poi Nando Rampi - a che cosa si miri con queste sollecitazioni, ma se è necessario per realizzare il nuovo pozzo che scenderà fino a 65 metri attraverso il quale, poi, con un'ampia galleria potrà essere raggiunto il punto dove è rimasto incastrato il corpicino di Alfredo. Le trivellazioni hanno già accertato diversi strati di tufo granitico durissimo, oltre quello a quota 36.

Continuano, intanto, le trivellazioni di «carotaggio» accanto al pozzo della morte. Ieri mattina s'erano raggiunti 74 metri di profondità ma i lavori proseguiranno sino a raggiungere la vena idrica che attraversa tutta la zona. L'esame stratigrafico del terreno, come si sa, è necessario per realizzare il nuovo pozzo che scenderà fino a 65 metri attraverso il quale, poi, con un'ampia galleria potrà essere raggiunto il punto dove è rimasto incastrato il corpicino di Alfredo. Le trivellazioni hanno già accertato diversi strati di tufo granitico durissimo, oltre quello a quota 36.

Lo scavo del nuovo pozzo richiederà tempi lunghi: addirittura si parla di alcune settimane. Forse oggi stesso o domani comincerà l'immissione di ghiaccio sintetico nel pozzo della morte, per abbassare notevolmente la temperatura delle pareti. In seguito si ricorrerà all'azoto liquido in grado di congelare il corpo che le pareti che lo serrano formando un blocco solo. Il tutto per evitare che il corpo di Alfredo scivoli ancora.

Si è appreso, nel frattempo, che il ministero degli interni, mentre a Vermicino si cercava in tutti i modi di soccorrere il bimbo imprigionato, inviò un fonogramma agli organismi di protezione civile di ben cinque paesi esteri: Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Germania federale e Stati Uniti. Tutti e cinque i paesi risposero al fonogramma che chiedeva suggerimenti tecnici ed il possibile impiego di attrezzature. E pur rispondendo in vario modo tutti e cinque gli organismi esteri sollecitati ammisero in pratica la loro difficoltà ad intervenire. E' quanto risulta da una documentazione resa nota ieri dal Viminale. Le prime a rispondere furono le organizzazioni di soccorso della Rft e degli Usa. Gli americani dissero d'aver atteso sulla questione l'attenzione dei comandi Usa in Europa ma che per il trasferimento in Italia di attrezzature speciali sarebbero occorsi diversi giorni. In sostanza, risposero gli americani, il materiale esiste ma è pesante e non di agevole trasporto. A questa risposta venne da tedeschi e dagli inglesi. Ma anche in questo caso il tempo avrebbe giocato a sfavore. Da Svizzera e Francia, invece, giunse la risposta che in questi due paesi non esistono attrezzature tecnologicamente sofisticate idonee al recupero del piccolo Alfredo.



Nel grafico è indicata la situazione dei lavori per il recupero del corpo di Alfredo. Abbandonate le scave del pozzo di servizio utilizzato nei tentativi di salvataggio, si procederà alla trivellazione di un terzo pozzo, situato a circa 8 metri da quello artesiano.

Chi lo fa rischia il licenziamento

Rivolta in RAI contro il divieto di parlare in radio e tv private

«Norma assurda e incostituzionale» - Pavolini sui dirigenti sospesi per la P2: «Il governo non ha titolo per interferire»

ROMA - In RAI, stando ad alcune iniziative e fatti delle ultime ore, potrebbe anche finire così: impunita per chi, pur ricoprendo incarichi della massima delicatezza, è risultato inquisito nella brutta storia della P2: sospensione, addirittura il licenziamento, per chi - senza autorizzazione - dovesse rilasciare interviste a emittenti private o straniere e di qualsiasi tipo e su qualsiasi argomento: così recita, infatti, una inaudita circolare con la quale la Direzione generale ha aggiornato il regolamento interno di disciplina suscitando un subbuglio di proteste.

«Procediamo con ordine. L'altra sera i ministri uscenti Di Giesi (Poste) e De Michelis (Partecipazioni statali) hanno trasmesso alla RAI l'indicazione della presidenza del Consiglio sui pubblici funzionari implicati nella vicenda della P2: la scelta in questione è segreta ma bisogna attendere il parere del Consiglio di Stato prima di adottare misure cautelative. Un paio di costituenti che ne hanno subito approfittato per cercare di sostenere che - di fronte a questa disposizione - bisognerebbe annullare la delibera con la quale sono stati sospesi dall'incarico Selva (che ieri ha ammesso di aver incontrato Gelli due volte e ma per parlare del più del meno), Colombo, Nebiolo e gli altri dipendenti RAI compresi negli elenchi di Gelli.

Il direttore generale della RAI, dal canto suo, ha inviato copia del due fonogrammi a un atto dovuto, facendosi da posizione avrebbe detto De Luca) alle consociate della RAI: compresa la SACIS il cui consiglio d'amministrazione si riunisce oggi alle 16 per valutare la posizione del suo amministratore delegato e direttore generale, Gian Paolo Cresci, anch'egli figurante tra i «fratelli». Tra le carte di Gelli inoltre è stato rinvenuto un assegno di Cresci (100 mila lire) che l'interessato, tuttavia, sostiene di aver versato per opere di beneficenza.

«Non si capisce in base a quale criterio - commenta il compagno Pavolini, della commissione di vigilanza - i due ministri abbiano assunto quell'iniziativa. Dovrebbero sapere che l'organo di tutela della RAI non è più, da molti anni, l'esecutivo (dirigenti) ma l'assemblea (azionari) e in quanto a questo, il Parlamento che, a schiacciante maggioranza, ha già espresso il proprio consenso per le sospensioni decise dal consiglio di amministrazione. Non c'è da attendere sentenze: la RAI è concessionaria di un servizio pubblico, in un campo delicatissimo come quello dell'informazione, dove sono essenziali la credibilità, la trasparenza, la difesa dell'utenza da ogni possibile inquinamento».

Per ora il tentativo di aggrapparsi ai fonogrammi dei due ministri per rimettere in discussione decisioni doverose e inevitabili non sembra aver fortuna e all'ordine del giorno del consiglio sono tornate le nomine. Se ne dovranno fare alcune ieri (Rete 1 e Rete 2 della tv) ma non se ne è fatto niente. «Sarebbe piuttosto ora, invece - aggiunge a questo proposito Pavolini - che proprio sulla scorta delle vicende della P2 in RAI si smettesse con metodi di spartizione e appropriazione dividendo reti e testate tra correnti di partiti al governo. I fiduciari, gli uomini di facione, i Selva hanno fatto il loro tempo. Tanto per fare un esempio: è vacante la direzione del maggiore organo di informazione del paese, il TGI: bene, affidiamolo a un giornalista di provata competenza e indipendenza; ce ne sono dentro e fuori la RAI: Alberto Ghirelli, Nuccio Facciolo, Antonio Ghirelli, Jacopo Corbelli, Giampaolo Pansa, Enzo Forcella. Non sta a me - conclude Pavolini - auspicare candidature; ho citato nomi di ineccepibili professionisti (nessuno dei quali, tra l'altro, iscritto al PCI) per indicare un metodo se anche in RAI, come nel resto del paese, si vuole davvero cominciare a cambiare».

Advertisement for Borsari Gelato and La Martine watches. The gelato ad features a large image of a gelato cup with the text 'METTI UN ETICHETTA AL TUO GELATO'. The watch ad features an image of a watch and the text 'La Martine always up to date'.

Da una parte Roma e Genova, dall'altra Bari con le truffe alle cooperative

Le case costruite e quelle «rubate»

Le amministrazioni di sinistra hanno lavorato per dare una abitazione a tutti - Cancellata la vergogna dei borghetti, iniziative per gli sfrattati - Nel capoluogo pugliese l'assessore dc è scappato con i soldi che servivano a costruire alloggi

ROMA - Roma, Genova, Bari: come ha lavorato il governo di questa città negli ultimi cinque anni per affrontare il problema della casa? Roma e Genova sono città amministrata da gente di sinistra, Bari ha un centro-sinistra a netta predominanza dc. Facciamo una rapida ricognizione dei fatti.

Quello della casa e dell'urbanistica a Roma è il campo in cui questi cinque anni di governo delle sinistre hanno fatto segnare l'inversione di rotta più netta. Per trent'anni l'amministrazione dc aveva significato semplicemente mano libera alla speculazione sulle aree, lo sviluppo delle borgate - ghetti abusivi e senza servizi in cui abitavano 800 mila persone - il proliferare dei borghetti e delle baracche.

Delle 11 mila baracche che esistevano nel '76, oggi non ne resta in piedi nessuna. Al posto dei borghetti e della miseria ci sono giardini, campi sportivi, servizi pubblici. La edilizia economica e popolare, abbandonata da sempre, è stata rifare spazi ai «palazzinari» e alle grandi società, in questi cinque anni è diventata protagonista. Il Campidoglio ha speso 1.100 miliardi per costruire le infrastrutture e completare le opere di urbanizzazione. In questi anni sono stati realizzati o in via di completamento 70 mila alloggi nei piani di zona della «167». Sono state assegnate tutte le aree disponibili per la edilizia economica e convenzionata.

Roma è forse l'unica città dove l'occupazione nel campo dell'edilizia è cresciuta del 16 per cento, uscendo finalmente da quello stato di crisi endemica in cui aveva vissuto prima. Tra Comune, sindacati, costruttori e cooperative è stato siglato un protocollo d'intesa per la realizzazione di 80 mila vani l'anno. Il documento è entrato a far parte del piano pluriennale di attuazione del piano regolatore. Di questi 80.000 vani, 48.000 saranno in zone di edilizia economico-popolare. Insomma, la ripresa del settore edile, al contrario che nel passato, non è legata ai meccanismi della rendita e della speculazione, ma a quelli inversi della programmazione dello sviluppo e della reale domanda di case

che viene dai ceti più popolari e disagiati della città. La situazione della casa a Roma resta, comunque, segnata pesantemente dalla valanga di sfrattati, dal fenomeno pericoloso delle vendite frazionarie. Tra le più recenti iniziative del Comune per far fronte a questi problemi c'è la realizzazione di 4 mila alloggi (riservati agli sfrattati) a Torbellonica in tempi record: si è passati dal progetto alla costruzione, che dovrà essere ultimata in non più di un anno e mezzo.

Il lavoro della giunta di sinistra ha dato frutti concreti ed ha segnato anche un quadro nuovo di certezze. E non è un caso che l'Associazione dei costruttori ha riconosciuto pubblicamente che in questi anni il Campidoglio ha svolto un ruolo propulsivo ed attivo per l'edilizia. Un ruolo che non ha nulla a che vedere con i trent'anni di bustarelle, favoritismi e speculazioni che la Dc nel '76 aveva lasciato in eredità.

Lettera a Spadolini

I sindacati: basta regali ai produttori di carta

ROMA - Torna a ingarbugliarsi la vicenda della carta per quotidiani. In una delle ultime sedute il governo dimissionario aveva stanziato - con un decreto che scade a fine mese - 40 miliardi di lire per la carta. Perché pagasse, sgravandone gli editori, il nuovo e pesante rincaro strappato dal monopolista Fabri che non aveva esitato a serrare le cartiere pur di ottenere dal governo il rincaro. L'altra sera, invece, il CIP ha deciso di rinviare la ratifica dell'aumento - 113 lire al chilo contro le 150 reclamata da Fabri - per un riesame dei conti presentati dall'industria produttrice.

Cosa sa della strage di Bologna?

Arrestato il direttore del «Candido» (Msi)

Bologna - Guido Giraud, direttore responsabile del settimanale fascista «Candido», è stato arrestato ieri al termine dell'interrogatorio cui l'ha sottoposto il giudice istruttore di Bologna, Aldo Gentile, che indaga sulla strage del 2 agosto. L'accusa è di «falsa testimonianza». Contemporaneamente il magistrato ha fatto arrestare anche Camillo Tavilli, di 28 anni, rappresentante in Italia e presso il parlamento europeo dei «cristiani maroniti» libanesi. Non si conoscono esattamente le motivazioni di quest'ultimo provvedimento. Sembra tuttavia che esso vada posto in relazione alle indagini svolte dalla Digos di Milano - città dove Tavilli è studente di medicina dal 1973 - a proposito di viaggi di addestramento nei campi libanesi-maroniti di terroristi di destra: tra gli altri Alessandro Alibrandi, Livio Loi, Walter Sordi, Stefano Procopio, tutti già inquisiti per associazione sovversiva e banda armata.

Danni nelle Marche e in Umbria

Temperatura in discesa maltempo sull'Adriatico

ROMA - Una brusca inversione meteorologica ha fatto precipitare in molte zone italiane la colonna di mercurio: una vera boccata di ossigeno dopo il caldo canicolare dei giorni scorsi.

Chi lo fa rischia il licenziamento

Rivolta in RAI contro il divieto di parlare in radio e tv private

«Norma assurda e incostituzionale» - Pavolini sui dirigenti sospesi per la P2: «Il governo non ha titolo per interferire»